

TIPI ITALIANI

SERGIO NOJA NOSEDA

Per un quarto di secolo docente di lingua e letteratura araba alla Cattolica. Ora fa lezione agli imam e al rettore di Al Azhar, suprema autorità dei sunniti. Perché ha scoperto i documenti dei tempi del Profeta

STEFANO LORENZETTO

Confessa il professor Sergio Noja Nosedà: «All'età di 15 anni m'ha preso una fissa: spiegare l'Islam agli italiani». Alla soglia dei 75 è peggiorato: s'è messo in testa di spiegarlo anche ai musulmani. Invitato al Cairo dall'Università Al Azhar, il più antico (fu fondato nel 970) e il più importante istituto accademico maomettano di studi religiosi e giuridici, ha tenuto una lezione sul Corano a trenta imam e allo stesso rettore, lo sceicco Muhammad Sayyid Tantawi, suprema autorità mondiale dei sunniti. «Mia moglie mi aveva messo in guardia: "Attento, ché ci rimetti le palle". Invece i giornali egiziani erano in delirio per il successo di questo cane d'infedele».

Allo studioso piace scherzare. «Sono stato fra i cannibali», dice agli amici quando torna dai Paesi arabi. A parte il Marocco, lì ha visitati tutti. Ha appena passato una settimana a Teheran, ospite del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Il più cannibale, nella percezione occidentale. «Ma no, guardi, lui è solo un Bossi dei poveri. Io non ho nulla contro il leader del Carroccio. Però se Bossi smette di aizzare i suoi elettori contro qualcuno, la Lega crolla. Hanno imparato entrambi da Lenin: il modo migliore per superare i problemi interni è scaricare l'odio del popolo all'esterno».

Il professor Noja Nosedà è nato a Pola, in Istria. Un antenato fu compagno di giochi di Carlo V, l'ultimo sovrano del Sacro Romano Impero. Il padre comandava col Duca di Genova l'aviazione dell'Alto Adriatico. Autore di 224 fra libri e saggi scientifici, fra cui una *Storia dei popoli dell'Islam* in quattro volumi edita da Mondadori e aggiornata fino alla caduta di Saddam Hussein, come islamista non ha rivali in Italia. Che possano stargli alla pari, in Europa, ci sono soltanto Christian Robin, accademico di Francia, ed Efim Rezvan, accademico russo delle scienze, direttore di *Manuscripta Orientalia*. Cominciò a insegnare diritto musulmano all'Università di Torino. Dopo un decennio fu chiamato senza concorso all'Università Cattolica di Milano, dove per 25 anni ha tenuto la cattedra di lingua e letteratura araba.

Dal 2001 s'è ritirato sul lago Maggiore. A vederla dall'approdo, Villa Nosedà sembra abbandonata. L'unica forma di vita è rappresentata da cinque oche alte come struzzi, più aggressive di quelle del Campidoglio, che puntano ai polpacchi appena metti piedi nel parco. Le scuderie sono state adibite a sede della Fondazione Ferni Noja Nosedà.

L'architetto Adriana Ferni è la consorte del professore. Alleva esemplari di un'enigmatica razza felina orientale dal corpo di gatto e dal muso di cane, talmente rara che non l'avevo mai vista neppure sulle enciclopedie. Per la verità in una casa privata non avevo mai visto nemmeno un disegno di Leonardo da Vinci con dipinti del Guercino, del Canaletto e di Hayez a fargli corona. Da un'antenna, sposata col medico che seguì Napoleone nell'esilio di Sant'Elena, la signora ha ereditato l'aquila imperiale presa dal baldacchino del letto su cui, dato il mortal sospiro, stette la spoglia immemore orba di tanto spiro: transitarci sotto per entrare in tinello mette una certa soggezione.

Nelle dépendance della villa un tempo abitate dalla servitù, le uniche utilizzabili d'inverno a meno di essere azionisti della Exxon, Noja No-

L'AQUILA DI NAPOLEONE
Il professor Sergio Noja Nosedà, celebre islamista, nella sua villa sul lago Maggiore, dove custodisce l'aquila imperiale che era sul letto di morte di Napoleone, un disegno di Leonardo, dipinti del Guercino e del Canaletto. Cominciò a studiare il russo a 12 anni. Oggi decrittò 25 lingue orientali



A 15 anni spiegava l'Islam agli italiani A 75 lo sta insegnando ai musulmani

seda saltella fra 20.000 libri in arabo, ebraico, persiano, aramaico, siriano, insomma nelle 25 lingue che decrittò correntemente. Possiede anche le prime tirature della *Divina Commedia*, ma quelle le definisce «robaccia», tutto preso com'è dall'opera monumentale che lo terrà impegnato fino al congedo da questa vita: la raccolta dei materiali per un'edizione critica del Corano in 20 tomi. Due sono già usciti, il terzo è quasi pronto. «In 1500 anni nessuno aveva mai fatto nulla di simile. Sto inventando e decifrando tutti i documenti a partire dalla morte di Maometto. Molti frammenti sono addirittura precedenti al cufico, la più antica scrittura araba usata nei primi manoscritti coranici. Li ho scoperti alla Biblioteca nazionale di Francia, al British Museum, in Vaticano, a Berlino. Pensi che il principe ereditario Sultan dell'Arabia Saudita, al

so. Dopo essersi ubriacato, si tormenta, chiede perdono ad Allah ed Allah lo perdona, senza confessione, visto che l'Islam non contempla il sacerdozio. Gli iraniani sono entusiasti dell'Islam e nel contempo vogliono jeans. Ahmadinejad è una finzione mediatica. Un politico sta attento a ciò che dice. Sa che in pubblico deve parlare da musulmano ortodosso». Forse dovrebbe starci più attento: dice che Israele va cancellato dalla carta geografica.

«Propaganda. Gli iraniani hanno un bisogno ontologico di prendersela con qualcuno. È dai tempi di Serse che la Persia sogna uno sbocco sul Mediterraneo, perciò la cancellazione dello Stato ebraico è un argomento molto suggestivo per le masse. Equivale al "Dio stramaledica gli inglesi" di Mussolini. In ogni caso Israele ha più bisogno di missili che di fiacolate di solidarietà».

Ahmadinejad intende farsi la bomba atomica.

«Un ricatto per ottenere aiuti economici. Sono convinto che non la userebbe mai. Anche se l'irruzione in scena di un dottor Stranamore è sempre possibile». Come deve trattare l'Occidente con questo Islam?

«Bisogna distinguere fra Stati islamici e musulmani immigrati in Europa. Con gli Stati islamici deve evitare di fare processi alle intenzioni. Non possiamo andare a colpirli prima ancora che il reato venga commesso, come si vedeva nel film *Minority report*. Ero d'accordo sull'intervento in Irak. Ma il principio della guerra preventiva è sbagliato. Quanto ai musulmani europei, vige una sola regola, presa dal Talmud: "Dinà de-malkutà dinà", la legge dello Stato in cui vivi è legge. Gli ebrei l'hanno sempre rispettata. Devono farlo anche gli islamici».

Che cosa non va ai musulmani del nostro stile di vita?

«Non è vero che non va "ai" musulmani. Va benissimo a una larga maggioranza e va storto a una ristretta minoranza che però si fa sentire molto. Ora qual è l'immagine che gli Stati Uniti offrono a questa minoranza? Prostituzione, alcol, gioco d'azzardo. Inevitabile la conclusione: "L'Occidente è Satana". Va' a spiegarglielo che gli americani sono gli unici al mondo che ancora si fanno il segno della croce, persino al ristorante, prima di pranzare. Ma basta passeggiare per le strade di Algeri e ci si accorge che la maggioranza dei musulmani vuole portare i figli a scuola, mangiare in famiglia, far spesa nei centri commerciali e guardare un po' di Tv la sera. Niente di più».

Sta dicendosi che finiranno anche loro rintronati dal consumismo?

«Già. E a proposito d'intolleranza re-

ligiosa posso dirle che a Marken, un'isola di fronte ad Amsterdam abitata da protestanti della Gereformeerde Kerk e della Hervormde Kerk, due Chiese riformate calviniste, ti tirano i sassi se vai in bicicletta di domenica. A me e a mia moglie li lanciarono perché circolavamo in taxi. Eppure sono buoni cristiani».

Quali sono i pregiudizi più ingiustificati che gli europei hanno verso i musulmani?

«Il principale è che la legislazione coranica sia coranica. Falso: il Corano è un libro sul rapporto fra uomo e Dio, contiene pochissimi elementi di diritto. Prenda l'infibulazione, per esempio: è una pratica primitiva inventata nell'Africa nera. O l'obbligo del riposo di venerdì: l'unico precetto coranico è la preghiera collettiva a mezzogiorno. Prima e dopo si è liberi di lavorare. In Tunisia i ministri chiudono la domenica».

Ha senso esportare la democrazia nei Paesi arabi?

«Non c'è nessuna contraddizione fra democrazia e Islam. Ai musulmani non frega niente della politica. Se qui decidessimo di pregare, lei mi lascerebbe il ruolo di anti-stite, cioè di colui che sta davanti, e mi farebbe guidare la preghiera, finita la quale cesserebbe la mia elezione. Gli imam non sono tali per diploma, ma perché prescelti dal popolo. Tu sei ayatollah fino a quando i tuoi correligionari ti considerano ayatollah. Conosce un esempio più alto di democrazia?».

Come le è venuta la passione per l'Islam?

«Essendo nato a Pola, fui incuriosito fin da bambino dall'alfabeto cirillico dei serbi.

Cominciò a studiare il russo. A 12 anni stupivo i tedeschi perché ero l'unico in grado di parlare con i soldati dell'Armata rossa fatti prigionieri. Poi ho imparato l'ebraico, l'aramaico e, per continuità, l'arabo».

Mai provato l'impulso ad abbracciare l'Islam?

«Mai. Lo sceicco 'Abd Al Wahid Pallavicini ha cercato di farmi diventare come lui, un convertito, senza riuscirci. Credo in Dio, sono cattolico. Non vedo perché dovrei seguirlo in un altro modo».

Il Dio degli ebrei e dei cristiani è lo stesso dei musulmani?

«Andai a trovare Alessandro Bausani, traduttore della più consultata versione in lingua italiana del Corano, per discutere dei suoi dubbi sul monoteismo delle tre religioni. Era prossimo alla morte. Balbettante per il morbo di Parkinson, il grande arabista mi spiegò che se gli ebrei usano una parola plurale - Elohim, gli dèi - per indicare Dio, è perché in principio non erano monoteisti. I cristiani hanno la Trinità. Invece Maometto tollerava qualsiasi debolezza

nei suoi adepti, ma non ammetteva deviazioni circa l'unicità divina».

S'è fatto un'idea del perché le tre fedi monoteiste si sono formate tutte nella stessa regione?

«Uno scienziato della Pennsylvania ha ipotizzato che gli idrocarburi presenti in grandi quantità in Medio Oriente abbiano provocato delle alterazioni mentali sfociate in crisi mistiche. Tesi balzana che fa il paio con quella dei cinesi, i quali considerandosi *chun kuo*, centro del mondo, non credono in Dio per il semplice motivo che, se esistesse, avrebbe fatto nascere suo Figlio o il suo Profeta a Pechino, mica a Betlemme o alla Mecca».

Morendo, Cristo lascia quattro chiodi, Maometto sette spade, scrisse Victor Hugo. Concorda?

«Per nulla. Egiziani e siriani si convertirono senza spada. La Mecca fu conquistata da Maometto con un

troppi film sulla crisi di Wall Street del '29 e s'è convinto che bastava colpire duro per far crollare l'economia occidentale con l'effetto domino. Ha mai letto le sue poesie? Cagate pazzesche. Uno scolaro fanfarone sarebbe scrivere di meglio. Questo triste imitatore di Hitler se ne sta rintanato in una grotta del Pakistan anziché nel bunker di Berlino. Bella fine».

Lei s'aspetta una strage anche in Italia?

«No. Però è arduo impegnarsi nei pronostici. I fondamentalisti si montano l'un l'altro. I gruppi ristretti parlano solo fra loro, quindi non possono emendarsi. È psicologia. Non so neppure se Bin Laden sia ancora vivo. Nell'Islam vi sono molti casi di guide religiose assunte in cielo, che in realtà sono state fatte sparire. Comunque la regola del terrorismo è che se metti a segno un grande colpo, poi perdi la partita. Le Torri gemelle, come l'assassino dello zar, sono il segno della sconfitta».

Che effetto le fa veder decapitare gli ostaggi in Irak?

«Nessuno. Queste efferatezze gli uomini le hanno sempre commesse. Solo che non venivano mostrate su Internet. Conservo sei fotografie scattate da mio padre in Etiopia. Si vedono dei negri in fila e un maresciallo dei carabinieri che gli spara alla nuca a uno a uno. Papà, allucinato, dovette pure prestargli la pistola perché la sua s'era inceppata. Fatta fuori la prima fila, ordinava a quelli della seconda fila di scavarsi la fossa e avanti così».

Ha mai avuto occasione di assistere all'applicazione della sharia?

«Non direttamente. Però davanti alla principale moschea di Riyadh, capitale dell'Arabia Saudita, mi è stato mostrato il tempio dove vengono tagliate le mani ai ladri. Arriva un pulmino, scarica il reo, gli fanno appoggiare l'arto su una tavola di legno, zac, un po' di anestetico e via. Si capiva che era un luogo "vivo", utilizzato con una certa frequenza».

Che cosa pensano a Teheran piuttosto che a Damasco del matrimonio gay di Elton John?

«Pensano, come nei palazzi vaticani, che l'Occidente stia precipitando nell'abisso del peccato».

Però il precetto «Uccidete chiunque si renda colpevole di sodomia» fu dettato dal giurista islamico Ibn Abbas.

«Verrà un altro grande giurista che dirà il contrario. Solo che i musulmani se la devono sbrigare da soli. Hanno appena abolito il cadi, il giudice unico che emetteva sentenze senza appello, e istituito i vari gradi di processo fino alla Cassazione. Ma si vergognano a farlo sapere, perché non vogliono apparire arretrati. Se fossimo intelligenti, li aiuteremmo a progredire, anziché fisarci sulle loro macchioline».

Progredire in che modo?

«Ma lei lo sa che a Messina è stata sottoscritta una Carta dei diritti umani, elaborata da giuristi islamici e italiani, che quando sarà stata ratificata da sette governi varrà per tutti i Paesi della Lega araba? Ho appena fatto firmare al rettore dell'Università Al Azhar una convenzione che coinvolge la Bocconi e altri cinque

nostri atenei. Per la prima volta i musulmani studieranno senza filtri la civiltà occidentale. È una svolta epocale».

Lo credo.

«Gamal Al Ghitani, l'erede del premio Nobel per la letteratura Naguib Mahfouz, mi ha dedicato su un quotidiano del Cairo un articolo intitolato "Sergio in Egitto", in cui ricorda che la moneta d'oro della Serenissima era d'uso corrente laggiù, dove viene ancor oggi chiamata Al Bondoki, il veneziano, e che l'italiano è stata la lingua ufficiale dell'amministrazione statale egiziana fino al XIX secolo, insieme col francese e col turco».

Complimenti.

«Adesso al Cairo dicono: "Chi può affermare che Sergio non sia stato mandato da Allah?"».

(316. Continua)

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it



Noja Nosedà con lo sceicco Muhammad Sayyid Tantawi, rettore di Al Azhar e suprema autorità dell'Islam sunnita

Sono stato ospite di Ahmadinejad È un incrocio fra Lenin, Mussolini e Bossi, intelligentissimo e per nulla religioso: lascia solo il pelo al popolo. Con l'Iran l'Occidente non deve agire come nel film «Minority report». Ma sulla guerra in Irak ero d'accordo



Noja Nosedà con il principe ereditario Sultan dell'Arabia Saudita (a sinistra) e il ministro della Giustizia che applica la sharia

L'ayatollah? Apice della democrazia Molti precetti coranici nel Corano non ci sono. Quanto all'intolleranza, i protestanti dell'isola di Marken mi hanno tirato i sassi perché giravo in taxi di domenica. Bin Laden è un Hitler che scrive boiate pazzesche